

EXORDIUM

VIVERE PER CREARE, DIPINGERE PER NON PERDERE IL SENNO. LA COMPLESSA STORYBOARD DI CHARLOTTE SALOMON

LIVE TO CREATE, PAINTING NOT TO LOSE ONE'S MIND.
THE COMPLEX STORYBOARD OF CHARLOTTE SALOMON

di Angela Articoni (Università di Foggia)

Il talento di Charlotte Salomon, giovane artista ebrea berlinese, prende forma durante il nazismo. La sua vicenda artistica si concentra in una sola opera, *Vita? O teatro?*, con cui l'autrice ripercorre la propria vita, in uno stile che fa incontrare la pittura con il fumetto, il cinema, la musica. Un'opera d'arte totale perché si incarna e si incardina nella sua stessa vita, e l'unica *Gesamtkunstwerk* è quella dove l'opera è un'estensione della propria esistenza, dove tutto diviene arte. L'opera di Salomon è molto più di un diario: è un modo per elaborare la sofferenza e il lutto, è uno stratagemma per reagire ed esorcizzare il dolore nella follia della Germania nazista. È un "graphic novel" che ibrida codici e linguaggi, di potenza espressiva debordante, in cui ogni tavola fa storia a sé, è una memoria messa in scena; è l'osceno privato e pubblico del Novecento trattato ed elaborato in parole, immagini e musica, con personaggi, dialoghi, fratture, cambi di prospettive.

The talent of Charlotte Salomon, a young Jewish artist from Berlin, takes shape during Nazism. Her artistic development is concentrated in a single work, *Life? Or Theatre?*, whereby the author re-

traces her life in a style bringing together painting with comics, cinema, music. A total work of art as it is embodied in and hinged on her own life, and the only *Gesamtkunstwerk* is one where the work is an extension of her own existence, where everything becomes art. Salomon's work is much more than a diary: it is a way of working out grief and mourning, a stratagem for reacting and driving out pain in the madness of Nazi Germany. It is a 'graphic novel' hybridizing codes and languages with an overflowing expressive power, in which each panel is a story in itself, it is staged memory, the private and public twentieth-century obscenity dealt with and thought out by means of words, images and music, with characters, dialogues, breaks, changes in perspective.

That which van Gogh attained later in life,
... a brushstroke of unprecedented lightness,
which unfortunately seems to have
a distinctly pathological side,
I have attained already.

Charlotte Salomon¹

Charlotte dipinge
all'Accademia di Berlino
(*Preludio, M004351*).



1. Introduzione

Il codice del fumetto è certamente uno dei più idonei al racconto dei traumi che, incardinatisi nella memoria, si intrecciano in un percorso di rappresentazione e narrazione periglioso, difficile e

¹ Judith Belinfante annota che l'artista ha scribacchiato questo commento a matita (su JHM 4918?) (Herzberg, 1981, p. VIII). <https://bit.ly/2H9vsve>.

articolato (come le storie dei perseguitati della Shoah). In tali biografie, la sovrapposizione di dolore, silenzi, urla, immagini – soprattutto di disperazione e angoscia – rende difficile la resa orale e scritta: «la difficoltà del raccontare è un elemento fondamentale» (Cattunar, 2010, p. 5). Con il fumetto la narrazione ha la possibilità di muoversi in un continuo alternarsi di piani temporali, può incamminarsi nella dimensione onirica e in quella emozionale, rileva sospensioni tra sogno e realtà e, al tempo stesso, pone l'accento anche su un elemento forte: la necessità di ricordare in netta contrapposizione con la realtà attuale che ha perso la curiosità e la voglia di avventura.

In tale visione sovviene alla memoria *Maus* di Art Spiegelman (2000)², un classico della storia del fumetto, che è divenuto anche un punto di riferimento all'interno della storiografia e della memorialistica sulla Shoah³, poiché illustra la questione basilare della «difficoltà di raccontare e individuare l'intera verità» (Hayden, 2006, p.

² *Maus I*, New York, Pantheon Books, 1973 e *Maus II*, New York, Pantheon Books, 1986). Nell'estate del 1986 in allegato a «Linus» esce un breve fumetto in bianco e nero, *Maus*, di Art Spiegelman. Ambientato in Germania, narra la storia del padre dell'autore durante il Nazismo, internato ad Auschwitz con la moglie. Gli ebrei sono ritratti come topi, i nazisti come gatti, i polacchi come maiali. Il disegno è duro e sporco e la vicenda non fa sconti al lettore. *Maus* riscuote un successo planetario ed è definito “romanzo” senza possibilità di smentita, perché del *novel* ha tutto: la struttura, la forma, la profondità, lo stile. La pubblicazione in volume della prima parte dell'opera (1989) sancisce il vero atto di nascita del romanzo a fumetti, fornisce la pietra di paragone per tutto ciò che verrà dopo e, soprattutto, per tutto quello che era venuto prima e che non si sapeva denominare. Da molti è considerato il primo graphic novel, anche se Spiegelman è uno dei tanti fumettisti a cui questa espressione non piace.

³ In realtà non è stato il primo fumetto ad aver trattato questo tema usando dei topi: nel 1942 Horst Rosenthal, internato nel campo di concentramento francese di Gurs, durante la sua prigionia disegnò e scrisse un albo intitolato *Mickey au camp de Gurs*, in cui il celebre personaggio disneyano diventa un internato di quel campo. Rielaborando la propria tragica prigionia, con le sue storie intratteneva i bambini reclusi. La sua opera è stata recuperata e pubblicata nel 2014 in un volume curato da Joël Kotek e Didier Pasamonik, *Mickey à Gurs. Les carnets de dessins de Horst Rosenthal* (Gagliardo, 2017).

91). E se «Il fumetto rappresenta il tema della Shoah nelle sue tragiche sfumature politico-sociali ed etico-morali» quello di Spiegelman «attraversa quell'abissale esperienza per comprendere l'attualità, il confine tra ciò che è morale e ciò che sopravvive del bene e del male» (Frezza, 2008, p. 19).

Nel nostro immaginario collettivo è sempre vivida la storia di Anne Frank (Francoforte, 1929 – Bergen Belsen, 1945), nota per la sua ingenuità e innocenza, che rimane perennemente giovane adolescente, mentre quella di Charlotte Salomon (Berlino, 1917-Auschwitz, 1943) è ancora tutta da scoprire. Charlotte era già una giovane donna e un'artista promettente quando fuggì dalla natia Berlino per il sud della Francia. Tragicamente, la sua storia ha una significativa comunanza con quella di Anne: anche lei fu infine deportata e uccisa. E, prima di partire, consegnò un fagotto al medico locale con le parole: «Prendetevi cura di questo... è tutta la mia vita». Era il suo testamento artistico.



Charlotte Salomon,
Autoritratto, 1940.

Conservato presso lo Jewish Historical Museum di Amsterdam ed esposto fin dagli anni Sessanta in molti musei del mondo, dal Centro Pompidou di Parigi alla Royal Academy di Londra, è un documento artistico e biografico straordinario. Nel 1963 è stato pubblicato *Charlotte: diario in figure, 1917-1943*, un volume nel quale era stata raccolta una piccola selezione da *Leben? Oder Theater?*,

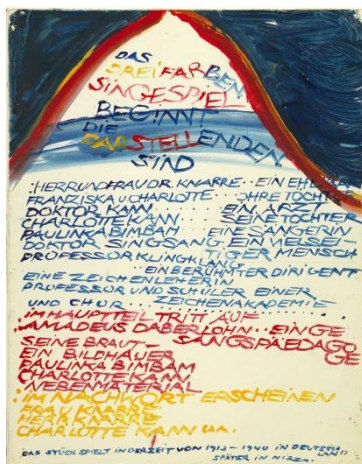
uscito contemporaneamente in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti, ed edito in Italia da Bompiani con una prefazione di Carlo Levi (Salomon, 1963). Come rileva Laura Iamurri, però,

[i]l testo di Levi è fuori registro, appannato, distante; le qualità formali dei fogli, presentati fin dall'incipit come «l'autobiografia di Charlotte Salomon», sono liquidate in un giro di frase che ne segnala la parentela con «i modi dell'arte tedesca contemporanea» e con la «pittura di tradizione ebraica». Al sostanziale disinteresse di Levi per le *gouaches* si accompagna un'empatia esibita nel nome di una generica sofferenza umana: il lavoro di Salomon è «commovente» per la «somma dei suoi contenuti poetici», ma la «condizione in cui la morte circonda ogni cosa» è lasciata in una totale indeterminatezza, senza tempo e senza luogo; come testimonianza di una «più alta e naturale forma di resistenza alla dissoluzione e alla distruzione» (2010, p. 453).

Circa 270 tempere erano presenti in un'esposizione milanese, in mostra per la prima volta in Italia nel 2017 presso Palazzo Reale, accompagnate da foto d'epoca di Charlotte bambina e ragazza che hanno ricostruito la sua breve parabola esistenziale ispiratrice negli ultimi anni anche di opere di fiction. Tra queste, l'intenso *Charlotte* del francese David Foerkinos (2015), che ha venduto in Francia quasi mezzo milione di copie e il romanzo del curatore della mostra milanese, Bruno Pedretti, *Charlotte. La morte e la fanciulla* (2015).

La sua vicenda artistica si concentra in questa sola strabiliante opera, *Leben? Oder Theater? (Vita? O teatro?)*⁴, 781 tempere assieme a 211 fogli di carta velina con cui l'autrice ripercorre la propria vita, in uno stile che innesta la pittura con il fumetto, il cinema e la musica. Un'opera d'arte totale perché si incarna e si incardina nella sua stessa esistenza, e l'unica vera *Gesamtkunstwerk* è quella che diviene estensione della propria essenza, dove tutto si trasforma in manufatto artistico.

⁴ Dopo la pubblicazione di Taschen del 2017, *Charlotte Salomon. Life? or Theatre?. A selection of 450 gouaches*, l'opera di Salomon trova finalmente una veste italiana con la traduzione integrale del suo impareggiabile poema visivo, *Vita? O teatro?*, il volume illustrato con cofanetto del 2019.



LEBEN? ODER THEATER? Ein Singspiel CS
 Trama, cast e personaggi
 (Programma, M004155,1 e 3).

2. Vita? O teatro?: Opera d'arte o graphic novel?

L'originalità di questo prodotto artistico l'ha spesso incasellato nel "graphic novel" poiché ibrida codici e linguaggi, ha una potenza espressiva debordante, e ogni tavola fa storia a sé: una memoria messa in scena. Jean-Christophe Menu, fumettista underground, editore e grafico, è entusiasta delle peculiarità della sfortunata artista e scrive «Les points communs avec la Bande Dessinée, telle que nous la défendons sont nombreux et troublants» (Menu, 2006, p. 129) e la delinea come una «oeuvre d'une richesse incomparable» (*ibidem*), la più completa incarnazione del fumetto, anche se la sua autrice, ovviamente, non l'ha mai pensato come tale (Dejasse, 2020, p. 96). Menu rileva che la creazione di Charlotte Salomon è sicuramente autobiografia – l'esperienza personale come primo materiale di cui l'artista si impadronisce – collegandola a una tendenza che ha contribuito a forgiare in profondità l'identità de *la bande dessinée alternative* e a inserirla nel movimento dell'*Art brut*: un

doppio meccanismo apparentemente contraddittorio che afferma il carattere inclassificabile dell'opera mentre rivendica la sua appartenenza alla *bande dessinée* (Dejasse, 2020, p. 99). Un fumetto inconsapevole, un'opera decisamente narrativa che prende tuttavia in prestito dispositivi diversi da quelli solitamente impiegati da tale mezzo espressivo: realizzata nel contesto doloroso della persecuzione nazista del popolo ebreo, si tratta in effetti di una creazione nata da una «necessità interiore» (Dejasse, 2011, p. 118).

Nonostante il suo carattere unico, l'appartenenza di *Vita o teatro?* al campo del fumetto sembra raccogliere diversi e competenti consensi. Paul Gravett nel 2011 l'ha inserito nella sua guida *1001 Comics You Must Read Before You*, e quando è stata inclusa nella mostra di Londra *Comix Creatrix: 100 Women Making Comics at House of Illustration* (2016), la più grande esposizione mai realizzata nel Regno Unito sul lavoro di fumettiste pioniere, scrisse:

It is [...] becoming more acknowledged for anticipating by thirty years the enrichment of comics through frank autobiographical graphic novels and the rise of women cartoonists, and for its affinity to multi-layered transmedia of the digital age. To paraphrase Salomon's title, if one asks is it 'Art? or Literature?', the answer is surely 'Yes, and much more besides' (Gravett, 2006, p. 56).

Nel 2015 l'editore Le Tripode che ne pubblicò l'edizione francese, asserì senza mezzi termini che l'opera è un graphic novel (Dejasse, 2011, p. 99), e Juliette Serfati l'ha definita la «grand-mère de la BD indé» (Serfati, 14 octobre 2015). La veridicità di tale affermazione, dopo un'accurata analisi, sta nella sua sottile dialettica: tra forma e contenuto, tra parola e immagine, tra vita e arte. Questioni più profonde emergono dal lavoro di Salomon – in cui l'artista racconta la sua autobiografia e la storia in retrospettiva della sua famiglia – con sensibilità, scenotecnica, attenzione ai punti di vista e alle voci dei personaggi oltre che di se stessa. Include il dialogo, il commento d'autore, l'accompagnamento musicale alle sue “illustrazioni”, aspetti considerati “multimediali” dell'intera opera.

Sin dal *Preludio* – questa opera d'arte totale che coincide con la vita stessa dell'artista – è concepita come una composizione lirica

suddivisa in atti, come uno *Singspiel*⁵: il lettore è rapito da un vortice di immagini dove le lettere alfabetiche e le parole si rincorrono per tessere insieme ritornelli, timbri ritmici e cromatici, accordi e raccordi sonori.

3. Charlotte Salomon, genialità persa nella Shoah

Ne *Le disobbedienti* di Elisabetta Rasy (2015), dove a sei diverse artiste – da Artemisia Gentileschi a Frida Khalo – viene chiesto di identificare altrettante virtù pittoriche, Salomon è chiamata a esemplificare la “Resistenza”. Chi, infatti, meglio di Charlotte ha illustrato la capacità di assorbire i colpi, ma soprattutto di trasformarli in energia creativa? Nonostante tutto. Perché proprio questa è la capacità di resistenza, di resilienza. Come ha affermato Rasy,

Charlotte manovra le sue figure sulla pagina come una bambina che gioca con i suoi giocattoli, accatastandoli, allineandoli, contrapponendoli: ogni bambino costruisce un’epopea che percorre lo spazio e il tempo. Nel suo esilio soleggiato la giovane esule fa di questa potenza del gioco infantile l’arma della sua sfida alla morte (p. 213).

La nostra piccola Lotte nasce a Berlino il 16 aprile 1917, unica figlia di un eminente chirurgo, Albert Salomon, e di sua moglie, Franziska. Nel 1913, l’amata sorella minore della madre, Charlotte, si era suicidata annegandosi, ma sui giornali e tra familiari e amici, la morte non venne considerata un suicidio. Quando la coppia ebbe la loro prima e unica figlia, Franziska le diede il suo nome⁶.

⁵ Genere teatrale costituito dall’alternanza di parti cantate e parti interamente recitate, sorto nel sec. XVIII nei paesi di lingua tedesca.

⁶ Per un’esauriente biografia e lettura dell’immensa opera, si rimanda anche a: Ricci, 2006; 2009; Talamo, 2014; Pollock, 2018. Nel 2019 BeccoGiallo pubblica un graphic novel, *Charlotte Salomon. I colori dell’anima*, profondo e malinconico, scritto con misura e sensibilità e disegnato con molta cura, con uno sguardo

Nell'inverno 1925-1926, mamma Franziska si gettò dalla finestra dell'appartamento al quarto piano e, ancora una volta, nel necrologio non apparve alcuna menzione al suicidio: a Charlotte fu detto che sua madre era morta di influenza. Ci vollero tredici anni prima che qualcuno le raccontasse la verità.

Il suicidio di Franziska
(*Preludio, M004181*).



Il dottor Salomon nel 1930 sposò in seconde nozze una famosa cantante d'opera, Paula Lindberg, che presto conquistò anche la figliastra. Con l'ascesa del fascismo in Germania, l'effetto fu devastante. L'essere ebrea di Charlotte, ammessa all'Accademia statale d'arte di Berlino come unica studentessa di "sangue ebraico", non le permise di ricevere un premio per il quale era stata nominata, per paura di richiamare l'attenzione sulla sua ebraicità. Nel gennaio 1939, dopo la "Notte dei cristalli", Albert Salomon fu temporaneamente internato a Sachsenhausen e rilasciato grazie alle conoscenze di Paula. Preoccupato per la vita della figlia, Albert la mandò dai genitori della defunta moglie, nel sud della Francia.

attento alle fonti, adottando la scelta fondamentale di ripercorrere la vita della pittrice e al tempo stesso omaggiarne il lavoro (Ferramosca & De Francisco).

Nel settembre 1939, la nonna di Charlotte cercò di impiccarsi nel bagno e il nonno la mise a conoscenza della verità sulla sua orribile eredità di morte: sua madre e la sorella, la zia, la cugina e la nonna della mamma, tutte si erano suicidate. A solo ventitré anni scoprì in maniera traumatica che la morte avrebbe potuto prendere anche lei.

Secondo la medicina dell'epoca, il suicidio, in particolare quello femminile, era attribuito alla follia, e la pazzia alla debolezza e all'inferiorità. Charlotte rifiutò completamente tale definizione e scelse di provare a salvare sua nonna e se stessa con il ricorso all'arte e alla bellezza. Perse l'anziana a causa della disperazione e di una finestra aperta, e si rese conto con sorprendente chiarezza della profondità della crudeltà del mondo verso le donne.

Albert e Paula Salomon la esortarono a non preoccuparsi per tale "tara ereditaria": la sua linea materna era "degenerata", come suo padre le avrebbe mostrato un giorno nei libri di medicina, ma doveva ricordare che aveva ereditato da lui un patrimonio vigoroso. In realtà Albert e Paula mostrarono le lettere della giovane agli psichiatri di Amsterdam che suggerirono di inviarle materiale per dipingere.



Il nonno⁷ (*Epilogo, M004860*).

⁷ «Tua madre ha provato con il veleno, poi si è gettata dalla finestra. Tua zia Charlotte si è annegata, ma il caso peggiore è stato la madre della nonna. Per otto anni ha tentato ogni giorno di sfuggire alle cure di due infermiere, per togliersi la vita» (testo dell'immagine).

In una missiva appena prima che l'invasione li interrompesse, nel maggio 1940, Lotte rispose che avrebbe creato una storia per non perdere la testa. E scrisse e disegnò e creò la sua opera d'arte totale, per rendere trasparente agli altri ciò che altrimenti sarebbe rimasto opaco, con un titolo sorprendentemente appropriato, *Vita? O teatro?*, uno dei prodotti artistici più moderni, più potente e filosofico del ventesimo secolo in un intenso periodo di creatività tra il 1940-42.

Dipingere e scrivere divengono la sua ancora di salvezza, uno strumento, l'unico modo per andare avanti, il mezzo per esprimersi, per superare un supplizio: ritrarre la vita per rivelare il suo mondo, un modo per sondare il proprio Io, costellato da fantastiche e terrifiche visioni interiori. Il destino può turbare, ferire, distruggere la vita, aggiungere sofferenza al dolore, sembrare un'intollerabile crudeltà e ingiustizia, fare paura. Daniela Dato, con riferimento alla "parola e alla scrittura che curano" (e noi aggiungiamo sicuramente anche all'espressione artistica come racconto di sé) sostiene che possono dimostrarsi efficace "terapia" per trasformare la sofferenza e «configurarsi quale strumento "clinico-pedagogico" di ri-progettazione e di ricompattazione – mai definitiva – del proprio sé frantumato» (2007, p. 93).

Leben? Oder Theater? è diviso in tre parti: un preludio, una parte principale e un epilogo. Il preludio è dedicato principalmente a scene finemente dettagliate dell'infanzia di Charlotte; la parte principale è per Alfred Wolfsohn, l'insegnante di canto di Paula (e, a quanto pare, il primo amante di Charlotte) e la scoperta di Lotte delle sue idee sull'arte e l'anima; l'epilogo alla sua vita sulla Costa Azzurra. Lo stile varia notevolmente: i dipinti precedenti sono deliziosamente colorati e testimoniano la straordinaria memoria di Charlotte per i luoghi della sua infanzia.



Franziska e la piccola Charlotte⁸
(*Preludio*, M004175).

A poco a poco i disegni diventano sempre più astratti mentre la sua attenzione si sposta dai ricordi materiali alle complessità psicologiche.

Questo lavoro ha per certi versi una forza inquietante, per altri, invece, un'energia empatica che racchiude una presenza vitale: c'è dentro la persona e la personalità dell'artista. Non è arte cupa, anche se l'angoscia cresce a ogni tavola, è una continua "contestazione della morte", biografica, artistica, politica. È storyboard, graphic novel, manoscritto miniato e, mentre tutto crolla, mantiene uno struggente amore per la vita. Come affermò Carlo Levi, «Se gli occhi guardano con amore (se amore guarda), essi vedono» (1960, p. VII).

Ed è estremamente interessante ciò che Charlotte scrive (facendolo pronunciare ad Amadeus Daberlohn nel disegno sull'amore per se stessi e per la vita.

But then I realized that this was not so easy. I realized that no heaven, no sun, no star could help me if I did not contribute by my own will.

⁸ Franziska spesso portava la bambina a letto con lei e le parlava di una vita dopo la morte in sfere celesti, una vita che diceva fosse semplicemente gloriosa e per la quale sembrava avere un terribile desiderio, e spesso chiedeva a Charlotte se non sarebbe stato meraviglioso se sua madre si fosse trasformata in un angelo con le ali.

And then I realized that actually I still had no idea who I was. I was a corpse. And I was expecting life to love me now. I waited and came to the realization: what matters is not whether life loves us, but that we love life.



Alfred Wolfsohn (alias Amadeus Daberlohn), maestro di canto⁹
(*Epilogo, M004404*).

Dipinte con colori primari (rosso, giallo e blu) e bianco, e mescolandoli per creare tonalità vivaci, le immagini incorporano “personalità” di individui importanti e influenti nella vita dell’artista. Man mano che la narrazione si svolge, il lavoro diventa più sciolto e più viscerale.

La straordinaria combinazione di illustrazione, testo e musica¹⁰ rivela la ricchezza di riferimenti di Salomon al cinema, all’opera, al

⁹ «Ma poi ho capito che non era così facile. Mi resi conto che nessun cielo, nessun sole, nessuna stella avrebbe potuto aiutarmi se non avessi contribuito con la mia volontà. E poi ho compreso che in realtà non avevo ancora idea di chi fossi. Ero un cadavere. E mi aspettavo che la vita mi amasse ora. Ho aspettato e sono arrivato alla conclusione: ciò che conta non è se la vita ci ama, ma che noi amiamo la vita». Testo tradotto dell’immagine M004404.

¹⁰ La straordinaria opera d’arte di Salomon contiene citazioni musicali per completare il testo e l’immagine. Si possono ascoltare qui <https://jck.nl/nl/page/charlotte-salomon-muziek>.

cabaret di Berlino e palesa il suo schierarsi consapevolmente con i dettami artistici di Michelangelo¹¹, Van Gogh, Chagall, Munch. Inoltre si possono tracciare affinità tra il suo lavoro e quello di altri che hanno condiviso la sua esperienza di apolidia e di esilio nell'Europa dominata dai nazisti, tra cui Hannah Arendt, Sigmund Freud e Walter Benjamin.

4. Conclusione

Senza paragoni, i dipinti di Charlotte Salomon sono un trionfo della verità personale e dell'espressione individuale: un'opera magnum senza rivali di una donna talentuosa e ambiziosa, oscura per la sua morte prematura, ma luminosa per la sua precisione, il suo lirismo e il suo coraggio. Il lavoro di Salomon suscita immancabilmente reazioni intense e ha ispirato artisti, registi, scrittori e coreografi a realizzare le proprie creazioni.

Charlotte si sforzò di essere l'artefice, letteralmente, del proprio destino, nonostante i nazisti, l'atmosfera di disperazione tra la comunità in esilio, la seduzione del suicidio. Riuscì a scandagliare le morti volontarie della sua famiglia, non come prova dell'isteria delle donne o della loro debolezza innata, come presumevano i medici del tempo, ma come prova di un profondo bisogno di affinità, di riconoscimento della difficoltà di essere una donna in quel mondo. I congiunti avevano cercato di rimuovere dalla loro memoria collettiva tali volute dipartite – così tante – e si erano rifiutati di riconoscerli come suicidi. Sarebbe stato facile per Charlotte fare lo stesso, semplice e quasi giusto per lei uccidersi.

E invece ha dipinto come strategia per salvarsi e per restituire una sorta di vita a sua madre e sua nonna, almeno per ritrarre il come e il perché della loro morte. Mentre dipingeva, si rese conto delle decisioni che aveva preso nel raccontare la sua esistenza – cosa rappresentare, come raffigurarla – far emergere l'esistenza

¹¹ Durante un viaggio in Italia con i nonni, restò folgorata dagli affreschi della Cappella Sistina di Michelangelo (Ricci, 2006, p.13).

della sua famiglia e se stessa, per evidenziare la loro manipolazione e renderli elementi identificabili nel suo lavoro, e quindi trasformare l'autobiografia in colori: è un punto di congiunzione tra l'arte e la vita che permette la fioritura e lo sprigionamento di entrambi.



Charlotte: «I can't take this life any more, I can't take these times any more». (Sezione principale, M004790).

Forse bisognerebbe separare il lavoro di Salomon dalla categoria di “Arte dell'Olocausto” – compito impossibile – per liberare questa “Scheherazade teutonica” (Bentley, July 15, 2017) da incasellamenti artistici improbabili. Ad analizzare tutta la sua immensa produzione, infatti, rinveniamo solo una manciata di raffigurazioni del Terzo Reich, quindi l'arte di Charlotte potrebbe non riguardare lo sterminio ebreo (non solo) ma, piuttosto, se stessa, la sua famiglia, l'amore, la creatività, la morte, e tutti gli artisti e i musicisti che l'hanno influenzata.

L'Olocausto riguarda la sua vita, o meglio, la sua morte: il 23 settembre 1943 fu gettata su un camion e poi su un treno per il campo Drancy, fuori Parigi, dove arrivò il 27 settembre. Il 7 ottobre, fu chiusa su un carro bestiame – convoglio n. 60 – per il viaggio di tre giorni verso Auschwitz.

Charlotte Salomon, incinta di cinque mesi, entrò nella camera a gas all'arrivo, il 10 ottobre 1943. Aveva ventisei anni.



L'ultima gouache:
Charlotte, di fronte al mare della Costa Azzurra, dipinge la sua vita.
(*Epilogo, M004925*).

Bibliografia

- Bentley T. (2017). The obsessive art and great confession of Charlotte Salomon. *The New Yorker*. <https://bit.ly/33EIVp6> [15/04/2021].
- Cattunar A. (2010). Immaginazione malgrado tutto. La Shoah e l'esperienza dei lager nei graphic novel contemporanei. *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 1 (2), 1-27. <https://bit.ly/3iG8yZu> [15/04/2021].
- Charlotte Salomon. JHM 4351.jpg. <https://bit.ly/2H9vsve> [14/04/2021].
- Charlotte Salomon Foundation, *Joods Historisch Museum*. Amsterdam. www.jhm.nl [16/04/2021].
- Charlotte Salomon, *Jewish Historical Museum*. Amsterdam. <https://jck.nl/en/search/> [16/04/2021].
- Charlotte Salomon Music. <https://jck.nl/nl/page/charlotte-salomon-muziek> [14/04/2021].
- Dato D. (2007). La cura di sé. Storie al femminile. In D. Dato, B. De Serio, & A.G. Lopez (a cura di), *Dimensioni della Cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere* (pp. 73-125). Bari: Mario Adda.
- Dejasse E. (2011). Fumetto, Art Brut e dissidenza. *Osservatorio Outsider Art*, 3, 100-119. <https://bit.ly/2PCVBTR> [14/04/2021].

- Dejasse E. (2020). Art brut et bande dessinée alternative: sympathies réciproques. *Etudes Francophones*, 32, 94-109. <https://bit.ly/33HFm05> [15/04/2021].
- Ferramosca I., & De Francisco G.M. (2019). *Charlotte Salomon. I colori dell'anima*. Padova: BeccoGiallo.
- Foenkinos D. (2015). *Charlotte*. (trad. E. Cappellini). Mondadori: Milano.
- Frezza G. (2008). *Le carte del fumetto*. Napoli: Liguori.
- Gagliardo A. (2017). Fumetti e Shoah: una “relazione pericolosa”? Considerazioni a margine di una mostra sul tema. *Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi*, 1. <https://bit.ly/2FGF5Rp> [15/04/2021].
- Gravett P. (2011). *1001 comics you must read before you die*. New York: Universe Pub.
- Gravett P. (2016). Charlotte Salomon: Life? Or Theatre?. *Paul Gravett Blog*. <https://bit.ly/2PAOwDe> [15/04/2021].
- Harding J. (2018). A Young Woman Who Was Meant to Kill Herself. *LRB-London Review of Books*, 40 (5), <https://bit.ly/31UHdfx> [16/04/2021].
- Herzberg J. (1981) (ed). *Charlotte Salomon: Life or Theater?*. New York: The Viking Press.
- Iamurri L. (2010). L'arte italiana e la Shoah. In M. Flores (a cura di), *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, vol. 2 (pp. 446-479). Torino: UTET.
- Levi C., & Reismann J. (1960). *Un volto che ci somiglia. Ritratto dell'Italia*. Torino: Einaudi.
- Kotek J., & Pasamonik D. (2014). *Mickey à Gurs. Les carnets de dessins de Horst Rosenthal*. Paris, Mémorial de la Shoah. Éditions Calmann-Lévy.
- Menu J.C. (2006). Le grand livre de Charlotte Salomon. *L'Éprouvette*, 2, 129-140.
- Pedretti B. (1998/2015). *Charlotte. La morte e la fanciulla*. Firenze: Giuntina.
- Pollock G. (2018). *Charlotte Salomon and the Theatre of Memory*. Yale: Yale University Press.
- Rasy E. (2019). Resistenza. Charlotte Salomon. In Ead., *Le disobbedienti. Storie di sei donne che hanno cambiato l'arte* (pp. 183-215). Milano: Mondadori.
- Ricci K. (2006). *Charlotte Salomon. I colori della vita*. Bari: Palomar.
- Ricci K. (2009). *Charlotte Salomon. Vita? o Teatro?*. Troia: Tip. Mauro.
- Serfati J. (2015). Charlotte Salomon, la grand-mère de la BD indé. *Gala*. <https://bit.ly/31ua4Ho> [15/04/2021].
- Salomon C. (1963). *Charlotte: Ein Tagebuch in Bildern, 1917-1943*, Vorwort von Paul Tillich, Einleitung von Emil Straus, Rowohlt, Reinbek bei

- Hamburg 1963; (trad. ingl.) Harcourt, Brace & World, New York 1963; (trad. it.) Bompiani, Milano 1963.
- Salomon C. (2015). *Vie ? Ou théâtre ?* Paris: Le Tripode.
- Salomon C. (2017). Belinfante J.C.E., Benesch E. (Eds.). *Charlotte Salomon. Life? or Theatre?. A selection of 450 gouaches*. Koln: Taschen.
- Salomon C. (2019). M. De Pascale (a cura e trad.). *Vita? O Teatro?*. Roma: Castelvechi.
- Spiegelman A. (2000). *Maus*. Torino: Einaudi.
- Talamo B. (2014). *Volte d'arte del '900. Le opere e i giorni di due artiste tedesche: Paula Modersohn-Becker, Charlotte Salomon*. Roma: Artemide.
- White H. (2006). *Forme di Storia. Dalla realtà alla narrazione*. Roma: Carocci.
- The complete work of Charlotte Salomon. *Jewish Historical Museum, Amsterdam*. <https://bit.ly/2HiBCJi> [16/04/2021].

Credits per le immagini:

Collection Jewish Historical Museum, Amsterdam

© Charlotte Salomon Foundation.